

Presentazione

La perinatalità non è una semplice branca della psicologia ma il fondamento stesso di tutta la psicologia clinica.

Questa affermazione nasce dagli sviluppi della psicoanalisi inglese nel secondo dopoguerra che pongono alla base della sopravvivenza della specie umana l'esperienza di una buona cura. Fu negli orfanotrofi inglesi degli anni bellici che si comprese che non bastavano cibo e calore per garantire ai piccoli ospiti la sopravvivenza, ma che soltanto l'impegno sincero e appassionato delle nurses che se ne prendevano cura - il coinvolgimento dei neonati in un rapporto affettivo coerente e costante - garantivano il pieno funzionamento del loro sistema immunitario a proteggerli da infezioni fatali.

Già precedentemente Spitz aveva studiato le reazioni avverse che si producevano in bambini abbandonati: dopo di lui Bowlby pose le basi della teoria dell'attaccamento che situa la relazione di cura – quindi un rapporto affettivo – al centro della psicologia superando il modello pulsionale freudiano. Alla base della sicurezza, della salute fisica e mentale, condizione necessaria per il pieno espletamento delle capacità creative, c'è la relazione coi caregiver, presente a partire dal concepimento – anch'esso frutto di una relazione affettiva – attraverso il parto e il periodo perinatale, lungo i primi mille giorni ma ancora cruciale per tutta l'infanzia e l'adolescenza: garanzia di una piena maturazione che sostituisce all'impari dipendenza infantile, guidata dal bisogno, l'acquisizione e l'accesso allo scambio adulto paritetico nella reciprocità, guidato dal desiderio e dalla scelta.

È talmente importante questo fondamento affettivo per la sopravvivenza, e quindi per la salute fisica e mentale, che possiamo postulare che la natura abbia fornito un imprinting biologico nella differenziazione ormonale a protezione di una complementarità nella cura articolata nel compenetrarsi e rincorrersi di materno e paterno capace di accompagnare il bambino nel delicato passaggio dalla fusionalità alla individuazione.

Se prima di Bowlby già altri clinici si era spesi a favore del materno – penso a Ferenczi o a Suttie – dopo Bowlby molti altri si sono applicati a studiare o a enfatizzare l'importanza della relazione fra madre e bambino – mediata principalmente dalla risonanza fra il cervello destro materno e quello della sua creatura, e dalla straordinaria dotazione ormonale femminile. Più recentemente la letteratura si è arricchita di grandi autori che, attraverso studi oggi sostenuti dall'apporto della psiconeuroimmunologia e dell'epigenetica, confermano l'importanza della relazione primaria fra madre e bambino come fondamento di una buona crescita fisica ed emotiva.

La psicologia evolutiva – non ristretta all'ambito dello sviluppo fisico, neurologico e mentale, ma intrecciata alla conoscenza della buona genitorialità - offre spunti straordinari per comprendere in che direzione muoversi per curare, informare e prevenire. La sofferenza affettiva, infatti, non è legata all'inceppo di un innato orientamento pulsionale ma a un trauma relazionale: a ciò deve essere ispirata la relazione di transfert, capace di individuare nel paziente gli oggetti interni anticamente interiorizzati e ottenerne una lenta bonifica.